

Ambigui comunicati del Consiglio dei ministri

Liquidazioni e rimborsi storia vera di un giallo

Le tante versioni di un governo confuso

Milioni di pensionati bombardati da notizie contraddittorie - Speranze e docce fredde - Clima di pesante incertezza - Quella di ieri sarà l'interpretazione definitiva?

ROMA — È stato un susseguirsi di speranze e delusioni, di concessioni e docce fredde: per tre giorni l'Italia ha vissuto il giallo delle liquidazioni. Un thriller nostrano che ha tenuto con il fiato sospeso milioni di pensionati e il cui regista è stato un governo in preda a stato confusionale. Una bella sera di questo luglio cancellato, infatti, si riunisce il Consiglio dei ministri che emette un comunicato a dir poco ambiguo. Il testo dice testualmente: «È prevista la riliquidazione dell'Irpef a favore dei lavoratori pubblici e privati il cui rapporto di lavoro sia risolto a partire dal '74».

Ma il clima di euforia si spegne il giorno dopo. A tutto acqua sul fuoco arriva il testo del disegno di legge preparato dal ministero delle Finanze. È un vero e proprio condordine, qualcuno la definirà una beffa; i soldi non verranno restituiti a tutti, ma soltanto a pochi. Ma c'è di più, gli statali li rinvieranno e i dipendenti delle aziende private no. E tra questi poi sarà favorito colui che ha presentato il ricorso, chi se n'è stato zitto invece deve continuare a starci.

A questo punto, nel primo pomeriggio di ieri, nuovo colpo di scena. No, non è vero che c'è disparità di trattamento fra dipendenti pubblici e privati. Gli statali che prima erano privilegiati, da ora non godranno più di alcun favore particolare. I rimborsi li prenderanno solo se, come tutti gli altri, hanno fatto domanda e ricorso entro il termine di 18 mesi dal giorno in cui è stato interrotto il rapporto di lavoro. I dieci anni che prima avevano a disposizione per legge se lo scordano proprio. Tutti pari, insomma, al livello più basso.

Colpito il risparmio obbligato il volontario sempre esentasse

Le contraddizioni da chiarire, come ha titolato ieri il «Corriere della Sera» una seconda allegria di Fredo Pieroni sul disegno di legge che modifica il prelievo fiscale sulle liquidazioni, sono ancora molte. C'è quasi da dire che il «giallo» continua. Palazzo Chigi ha detto martedì sera che il diritto alla nuova allegria di Fredo Pieroni sul disegno di legge che modifica il prelievo fiscale sulle liquidazioni, sono ancora molte. C'è quasi da dire che il «giallo» continua. Palazzo Chigi ha detto martedì sera che il diritto alla nuova allegria di Fredo Pieroni sul disegno di legge che modifica il prelievo fiscale sulle liquidazioni, sono ancora molte.

La riforma della Corte Costituzionale del 20 giugno 1984, sulle liquidazioni, c'eravamo posti il problema se le agevolazioni di una nuova normativa potevano andare a vantaggio anche di coloro che non avevano fatto ricorso sia che fossero lavoratori dipendenti dello Stato o che fossero lavoratori privati.

Il risparmio volontario è esentasse quando si forma (il premio annuale fino a 2,5 milioni è deducibile dal reddito IRPEF) ed è tassato quando viene liquidato. Anche questo governo ed anche il ministro Visentini non hanno saputo resistere alle pressioni del comparto assicurativo (se fossimo in America si direbbe della lobby assicurativa) e naturalmente per compensare le minori entrate che derivano da una più corretta disciplina fiscale sulle liquidazioni e le indennità di buonauscita ha dovuto rivolgersi al solito comparto dei risparmiatori.

Bloccate le spinte corporative, risolto un pericoloso conflitto

Magistrati, nuova legge Negati gli arretrati, congelati per un anno gli incrementi di stipendio

Negati gli arretrati, congelati per un anno gli incrementi di stipendio

La Cassazione con una sentenza aveva dato il via ad una catena perversa - L'astensione critica dei comunisti - Abolita la «giurisdizione domestica» - Respinto emendamento Pci contro gli aumenti ai deputati

ROMA — La Camera ha bloccato le peggiori spinte corporative e le conseguenze più gravi della sentenza-sfida della Cassazione, formulando una nuova legge per i magistrati che risolve il pericoloso conflitto tra poteri dello Stato aperto dai più alti gradi dell'ordine giudiziario. La vertenza era stata provocata dai gravi ritardi e dalle connivenze di un governo che, lungi dall'intervenire immediatamente per fronteggiare sul piano politico le conseguenze delle pretese di un gruppo di alti magistrati, aveva creato con il proprio colpevole assenteismo le condizioni per una esasperazione del conflitto.

1) Nega il diritto agli arretrati, e dispone che tutto quanto in contrasto con le nuove norme dovrà essere pagato al 370 magistrati-cavaliere dell'operazione verrà riassorbito «con la normale progressione economica» se necessario anche operando le conseguenti detrazioni sulla liquidazione;

2) Congela per un anno gli incrementi di stipendio dovuti alla dinamica contrattuale triennale;

3) Prevede aumenti differenziali delle retribuzioni, con l'obiettivo di ridurre la forbice tra quelle dei magistrati più giovani e quelle dei più anziani, previo il via ad una catena perversa di ricorsi e di aumenti generalizzati persino retroattivi, a partire dall'ormai lontano '79.

Approvato un primo testo in commissione Cambierà l'immunità parlamentare: garanzie ma non insabbiamenti

ROMA — È stato schiodato dalle seghe di una Commissione parlamentare il primo progetto di riforma nel campo della giustizia politica. Ieri, infatti, la Camera ha approvato il progetto della Commissione Affari Costituzionali della Camera, la proposta di modifica dell'articolo 68 della Costituzione che disciplina l'immunità parlamentare. Sin dall'inizio della legislatura, i comunisti hanno sollecitato la discussione delle proposte di riforma.

Il progetto di riforma è elaborato dal relatore Giovanni Galloni (Dc) ma che dovrà essere ulteriormente arricchito e migliorato in assemblea, secondo un'intesa comune — prevede già alcune innovazioni sostanziali.

Il secondo punto è rappresentato dal problema posto dal testo Galloni che non esclude l'autorizzazione della Camera all'arresto nel caso di stato di detenzione per effetto di un procedimento in corso all'atto della candidatura o di sentenza di condanna prima di assumere la carica.

Il gruppo ha espresso una netta riserva su questo punto, dovendosi salvaguardare non rinunciabili garanzie.

Reciproche accuse tra DC e PRI sui fondi immobiliari

Goria-Visentini, che scontro al Senato

Il ministro delle Finanze si oppone al progetto del governo, sostenuto dal Tesoro, perché «creerebbe nuove aree di evasione fiscale» - I Dc lo giudicano «arrogante» e «voltagabbana» - Mancino protesta con Gualtieri

ROMA — Il ministro repubblicano Visentini è stato clamorosamente redarguito dal collega democristiano Goria e come se non bastasse, ha dovuto pure incassare una raffica di insulti da parte della Dc, che lo ha definito «arrogante e voltagabbana». È accaduto ieri — mentre nel pentapartito e nel governo ci si sta sforzando di mostrare che le cose vanno per il meglio e che la pace è fatta — nella commissione Finanze e Tesoro del Senato, dove è in corso l'esame del disegno di legge della maggioranza per l'istituzione dei fondi comuni immobiliari (i risparmi raccolti «porta a porta» e investiti in immobili. È andata così.

La commissione ha ritenuto di ascoltare i ministri delle Finanze e del Tesoro. È toccato prima a Visentini che, lasciando a bocca aperta i partiti di maggioranza e in particolare i democristiani, ha sparato a zero contro la legge, aggiungendo che se venisse approvata «creerebbe una nuova area di privilegio e di possibile elusione ed evasione fiscale».

Il ministro del Tesoro, Goria, ha detto sostanzialmente che Visentini aveva parlato a titolo personale e che governo e maggioranza intendono confermare il proprio impegno perché la legge passi. A rincarnare la dose, ci ha pensato il Dc Enzo Berlanda. Ha aggiunto che le divergenze tra i ministri «vanno risolte in altra sede, cioè a Palazzo Chigi».

Bonazzi e i senatori della Sinistra indipendente Filippo Cavazzuti e Francesco Pintus hanno poi chiesto al ministro Goria — senza ottenere risposte soddisfacenti — che cosa intende fare il governo per indurre le autorità svizzere ad esercitare un controllo più severo sull'attività della Euro-programme dell'ing. Bagnasco, una società elvetica che però ha raccolto in Italia, «porta a porta», i risparmi di 75 mila senplici cittadini, rastrellando la bella somma di oltre mille miliardi di lire. Mille miliardi che non si sa se siano stati effettivamente investiti tutti nell'interesse dei sottoscrittori.

Ma ora la Corte si riterrà soddisfatta?

Appena pubblicata l'ordinanza della Corte Costituzionale del 20 giugno 1984, sulle liquidazioni, c'eravamo posti il problema se le agevolazioni di una nuova normativa potevano andare a vantaggio anche di coloro che non avevano fatto ricorso sia che fossero lavoratori dipendenti dello Stato o che fossero lavoratori privati.

Il metodo di calcolo per il futuro appariva subito semplice: non c'erano complicazioni percentuali o calcoli elaborati: le indennità di anzianità, di previdenza e di preavviso ad ogni altra somma percepita una volta tanto per la cessazione di rapporti di lavoro — sono imponibili per il loro ammontare netto ridotto di una somma pari a 1.500.000 per ogni anno presso a base di commisurazione. L'aliquota è quella dell'anno in cui è sorto il diritto alla percezione. L'ammontare predetto va diviso per il numero degli anni e moltiplicato per 12. Una percentuale indicizzata, invece riguarda le liquidazioni già

corrisposte, calcolata biennalmente fino al 1982 a partire dal 1974. Ci sembrava tutto semplice e favorevole ai lavoratori dipendenti, ma all'articolo 4, letto e riletto più volte, si parla di ricorsi «ritualmente proposti e pendenti» e più avanti «se non sia decorso il termine per la presentazione dell'istanza di cui all'art. 38 del D.P.R. 29.9.1973 n. 602 (rimborso di versamenti diretti)». Detto termine è di diciotto mesi a pena di scadenza e, se presentata detta istanza, deve essere stato proposto ricorso avverso il provvedimento negativo dell'Intendente o contro il suo silenzio-rifiuto (90 giorni) alla commissione

Tina Anselmi: «I politici hanno il dovere della fedeltà alle istituzioni»

ROMA — Tina Anselmi, in una intervista a «La Discussione», il settimanale della Dc, torna sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta P2.

Dice la Anselmi, in un passo dell'intervista: «Abbiamo offerto alla valutazione dei partiti, tutti gli elementi documentali che attengono alla verità dei fatti e delle responsabilità. La Commissione non ha fatto giustamente una analisi per singole persone, perché questo non era il suo compito. Noi abbiamo dato un giudizio sul fenomeno e anche sulla consistenza, non sulla posizione personale dei vari affiliati».

«I politici hanno il dovere della fedeltà alle istituzioni», dice Tina Anselmi, in una intervista a «La Discussione», il settimanale della Dc, torna sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta P2.

invece importante riconquistare se vogliamo che la democrazia si rafforzi. La Anselmi, con l'intervista al giornale della Dc, si rivolge, evidentemente, anche agli «amici» del proprio partito che sono comparsi in tutta la vicenda geliana e che non hanno mai sentito neanche l'elementare dovere di dimettersi dagli incarichi pubblici (molti e di rilievo, come si sa) che ricoprono da anni.

Intanto, ieri mattina, i radicali hanno convocato una ennesima conferenza stampa per rivisitare quello che avevano scoperto sulle liste occultate della Anselmi. L'on. Teodori, in pratica, ha difeso il socialdemocratico Longo dicendo che con lui «si sono voluti far volare soltanto gli straccioni». Longo, secondo Teodori, non era iscritto alla

P2, ma faceva parte in pieno del meccanismo geliano. Sulle liste occultate (Teodori ha insistito nel mettere sotto accusa DC-Pci-Pri e gli altri gruppi che hanno approvato la relazione finale dei lavori) ha spiegato che si tratta di un elenco messo insieme con sistema empirico, ma che comunque perveniva in esame la posizione singola dei vari iscritti alla loggia. Ha parlato anche di «segretezza di quell'elenco. I giornalisti hanno replicato che le cose non stavano così e che quell'elenco era a San Macuto, a disposizione di tutti i commissari. In realtà si trattava di un «tabulato sequestrato» a Castiglion Fibocchi, ma sistemato in un ordine diverso, a fini statistici e di lavoro dai funzionari della Commissione. Niente di «misterioso» e di occultato, dunque.

invece importante riconquistare se vogliamo che la democrazia si rafforzi. La Anselmi, con l'intervista al giornale della Dc, si rivolge, evidentemente, anche agli «amici» del proprio partito che sono comparsi in tutta la vicenda geliana e che non hanno mai sentito neanche l'elementare dovere di dimettersi dagli incarichi pubblici (molti e di rilievo, come si sa) che ricoprono da anni.

Intanto, ieri mattina, i radicali hanno convocato una ennesima conferenza stampa per rivisitare quello che avevano scoperto sulle liste occultate della Anselmi. L'on. Teodori, in pratica, ha difeso il socialdemocratico Longo dicendo che con lui «si sono voluti far volare soltanto gli straccioni». Longo, secondo Teodori, non era iscritto alla